

L'ULTIMO BACIO

di Gabriele Muccino

Dopo avere conquistato il pubblico dei giovanissimi con "Ecco fatto" e "Come te nessuno mai", Gabriele Muccino affronta una prova più impegnativa mettendo a confronto due generazioni. Da una parte ci sono i trentenni, atterriti all'idea di assumere i ruoli che un tempo furono dei loro genitori: Carlo (Stefano Accorsi), Adriano (Giorgio Pasotti), Paolo (Claudio Santamaria) e Alberto (Marco Cocci). Dall'altra i cinquantenni come Anna (Stefania Sandrelli), madre di Giulia (Giovanna Mezzogiorno), la ragazza di Carlo. Li accomuna un'irrequietudine che si è affacciata di prepotenza nella società italiana allo scorcio del millennio: l'insoddisfazione per la routine della propria vita, il desiderio di fuga dai vincoli e da quelli che un tempo erano considerati i «doveri» famigliari.

Scritto e diretto da Cuccino, "L'ultimo bacio" affronta la sottile malinconia che ti può prendere intorno ai trent'anni, quando le responsabilità della vita (la donna fissa, il lavoro, i figli) ti piombano addosso. Commedia drammatica sulla precarietà dei sentimenti, mette una generazione di trentenni a confronto con la prima bruciante verifica esistenziale dei doveri e dei piaceri: inseguire i propri desideri di giovinezza prolungata (nuovi amori, il viaggio-fuga) o accettare le nuove responsabilità adulte (il matrimonio, la paternità, il lavoro non gratificante)? Alla fine c'è solo la constatazione del "né con te, né senza di te" che incombe e smorza qualsiasi ipotesi di rapporto d'amore totalizzante: "Nostalgia del futuro".

Il film, allineando stereotipi interiorizzati come da tradizione melò tv, non sa se salvare la monogamia della famiglia tipo spot o se metterla definitivamente in dubbio. Rimane, verace, la malinconia, leggera e totale.

Il regista ha realizzato un film ben diretto, ma non si può certo dire che "L'ultimo bacio" sia anticonformista, risolto com'è nei turbamenti sentimentali e nei comportamenti di una borghesia assorta nella contemplazione di se stessa.

Il problema è duplice: Muccino è bravo e lo sa; perciò non si ferma mai (con la macchina da presa, instancabile, con la musica, onnipresente, con la storia, infinita - nel senso che ha molteplici finali), si esibisce, vuol piacere. Ma (e questo è il secondo problema), vuol piacere così tanto che finisce per restare sullo superficie volatile delle cose, delle facce, dei sentimenti, dei rapporti.